

TRINACRIA

Il giornale della gioventù siciliana

BENTORNATI, STUDENTI... NELL'UNIVERSITÀ DEL PRECARIATO

È appena iniziato ottobre e, con lui, ritornano anche le lezioni nelle università. Gli atenei riprendono a popolarsi di studenti pieni di sogni e carichi della speranza di poterli realizzare alla fine dei loro percorsi di studi. Ad accoglierli calorosamente alla welcome week quest'anno c'è il governo Meloni che, durante l'estate, si è dato da fare per dare concretezza all'incubo dei futuri ricercatori. **La bozza della riforma sul preuolo Resta - Bernini**, che potrebbe in breve tempo diventare realtà, si prefigura come uno strumento capace di rendere la precarietà elemento imprescindibile della ricerca scientifica in Italia. La riforma in questione rientra nel solco tracciato dalla precedente opera di stravolgimento del percorso di ingresso nell'insegnamento avvenuta tramite la Riforma Bianchi dei 60 CFU. Si sta, dunque, compiendo l'ennesimo passo avanti in un processo di trasformazione strutturale del sistema scolastico, precarizzando ulteriormente docenti che vedranno slittare ancora più avanti la possibilità di ambire ad un posto di lavoro stabile. La riforma Bianchi, pronta a



entrare definitivamente in vigore dal primo gennaio 2025, prevede che, una volta conseguiti i titoli di studio necessari, prima di sostenere il concorso pubblico sarà necessario frequentare un ulteriore corso da 60 CFU - le cui spese (si parla di cifre intorno ai 2 mila 500 euro) saranno totalmente a carico dei giovani laureati - più un periodo di tirocinio non retribuito della durata di 240 ore. Questa radicale modifica alle modalità di reclutamento porta gli aspiranti insegnanti a non avere altre

opzioni se non quella di dover non solo pagare per poter lavorare, ma anche di doversi sottoporre a un anno di lavoro gratuito come unica opzione per svolgere il lavoro dei loro sogni. Così, per non essere da meno al collega Bianchi, la ministra dell'Università e della Ricerca, Annamaria Bernini, lo scorso giugno aveva comunicato l'intenzione di portare in esame al Consiglio dei Ministri la bozza di una di riforma redatta insieme all'ex Presidente della Crui Ferruccio Resta, che comporterà...

SICILIA HUB ENERGETICO:

L'ISOLA VERSO UN FUTURO DI SVILUPPO TECNOLOGICO O DI SFRUTTAMENTO?

Mentre la Sicilia si trova nel pieno di emergenze vecchie e nuove, tra cui, in particolare, la recente crisi idrica, che mette a rischio i raccolti e rende difficile la quotidianità degli abitanti, la classe politica nazionale ed europea sembra disinteressata a risolvere la crisi in atto.

Continua all'interno

IN SICILIA PIOVE... VELENO

Dopo mesi di siccità permanente, in cui i siciliani sono stati costretti a scegliere se lavarsi la faccia o le ascelle, e in cui gli animali facevano la fila per potersi abbeverare nelle poche pozzanghere non ancora...

Continua all'interno

L'ALTA STAGIONE È GIUNTA

AL TERMINE: BILANCI E RIFLESSIONI SUL TURISMO IN SICILIA

Si conclude un'altra stagione estiva caratterizzata dallo sbarco di numerosi turisti sull'isola, portando con sé opportunità e sfide per il settore turistico siciliano. Mentre le località balneari e le città d'arte hanno accolto visitatori da ogni angolo del mondo, è tempo di riflettere su ciò che...

Continua all'interno

LA STRAGE DEL PANE: UN MASSACRO DIMENTICATO A PALERMO

Ricordare gli avvenimenti storici è un atto di giustizia nei confronti delle vittime e un monito per le generazioni future. Tuttavia, alcuni episodi, seppur drammatici e fondamentali...

Continua all'interno

SICILIANI POLTRONI:

MA IN SICILIA LO SPORT È UN LUSSO PER POCHI

Fare sport è una pratica sempre meno diffusa, specialmente in Sicilia. Secondo i dati Istat, infatti, solo il 20,1% dei siciliani pratica attività sportive in maniera continuativa, a fronte di una media nazionale del 26,3%. A un primo sguardo si potrebbe dedurre che l'attività sportiva non sia ritenuta prioritaria dai siciliani...

Continua all'interno

DIRITTO A RESTARE, DIRITTO A MANIFESTARE!

Il 4 ottobre si è svolto a Palermo il primo corteo studentesco, organizzato dal Coordinamento Studenti Palermitani, per il diritto a manifestare e il diritto a restare in Sicilia. La manifestazione, che ha visto l'adesione...

Continua all'interno

drammatici cambiamenti nell'intervallo di tempo definito pre-ruolo, ovvero il periodo che intercorre tra il conseguimento del dottorato di ricerca e l'ingresso nel ruolo di associato. **Questa iniziativa ha come risultato la creazione di sei figure di impiego differenti:** 1) contratto di ricerca; 2) assegni di ricerca senior; 3) assegni di ricerca di junior; 4) professore aggiunto; 5) contratto post doc; 6) collaborazioni retribuite agli studenti. Ad esclusione del contratto di ricerca, che predispone la possibilità di un rinnovo che implichi l'impiego a tempo indeterminato, nessuna delle altre opzioni garantisce questa opportunità. Gli atenei avranno dunque a disposizione un vasto campionario di alternative contrattuali a tempo determinato da offrire a possibili ricercatori e docenti, che sono stati definiti dalla stessa ministra come una "cassetta degli attrezzi" da cui i campus universitari possono attingere emettendo contratti che soddisfino le necessità di impiego degli atenei. Dietro questa manovra si cela una **"riforma a costo zero"** che, a fronte dei mancati investimenti nella ricerca e continui colpi di cesoia sui fondi destinati agli atenei da parte del MIUR (vedasi il recentemente annunciato taglio di 173 milioni di euro al Fondo di finanziamento ordinario), incentiva le governance universitarie a fronteggiare i costanti tagli alle risorse messe a loro disposizione, ricorrendo all'emissione di contratti caratterizzati da compensi irrisori e privi di qualsiasi forma di tutela nei confronti dei neo assunti. La sopravvivenza delle soggettività preposte alla produzione del sapere all'interno dei luoghi di formazione sarà quindi ulteriormente messa a dura prova dall'

asservimento delle università alle logiche aziendalistiche della mercificazione del sapere stesso. A pagare le conseguenze di questa riforma saranno le migliaia di giovani ricercatori e ricercatrici che dovranno accontentarsi delle briciole lasciate da un sistema volutamente portato al collasso. Produttività e competizione sono le nuove parole d'ordine all'interno delle università: gli atenei si trasformano in teatri di sfida tra figure ormai abituate a fornire il massimo delle prestazioni per servire un mercato pronto ad escluderli al primo accenno di un calo performativo, con contratti anche di un solo anno che spingono a condensare decenni di lavoro e impiegare le proprie energie fino allo stremo nella vaga speranza di una stabilità che sembra sempre più lontana. **La crescente precarizzazione e il ricatto economico messi in atto dalle riforme di questo governo si pongono in continuità con il percorso tracciato a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta dalla riforma Ruberti.** Con quella manovra si introduceva l'autonomia organizzativa, finanziaria e didattica nelle università, aprendo la strada alla dipendenza degli atenei pubblici dagli enti privati e avviando quei processi di aziendalizzazione che le successive riforme - una tra tutte, la riforma Gelmini - portano a compimento. Non dobbiamo infatti cadere nell'errore di ritenere che l'università, poichè formalmente pubblica, sia esente dalle dinamiche di mercato. Se, da un lato, il decreto di ripartizione del fondo di finanziamento ordinario 2024 prevede significativi tagli per le università, dall'altro, riforme come quella sui 60 CFU garantiscono che le università mettano in essere meccanismi economici tali per cui siano

previsti introiti attraverso il lucro sugli studenti. Lo Stato risparmia quindi sull'istruzione, l'università e la ricerca, facendo sì che le università-aziende possano avvalersi di meccanismi di speculazione sui consumatori, ovvero i soggetti stessi a cui il servizio dovrebbe essere rivolto in forma pubblica, vale a dire noi studenti. Sostanzialmente, lo Stato ritrae le sue responsabilità sul diritto allo studio assicurandosi di scaricare le spese verso il basso. Contro questo Ponzio Pilato (quello del Nuovo Testamento, non quello di Bulgakov) interprete politico dell'imperatore Mercato, una risposta urgente ci arriva dal passato, da quegli anni Novanta segnati da Ruberti ma profondamente trasformati dal movimento studentesco e universitario della Pantera, partito proprio dall'ateneo palermitano. **Va creata, oggi, un'opposizione ferma ai piani di smantellamento del diritto allo studio ma, allo stesso tempo, vanno costruite oggi le basi per un'università che non abbia più il bisogno di essere un attore nel mercato.** Un'università che sia pubblica davvero va costruita a partire dall'opposizione alle disastrose riforme dell'oggi!



SICILIA HUB ENERGETICO: l'isola verso un futuro di sviluppo tecnologico o di sfruttamento?

Mentre la Sicilia si trova nel pieno di emergenze vecchie e nuove, tra cui, in particolare, la recente crisi idrica, che mette a rischio i raccolti e rende difficile la quotidianità degli abitanti, la classe politica nazionale ed europea sembra disinteressata a risolvere la crisi in atto. Eppure, la nostra isola non è fuori dal mirino degli interessi globali. Si guarda alla Sicilia come un futuro hub energetico e tecnologico d'Europa, un progetto ambizioso e non privo di criticità. Non sembra avere dubbi sul destino dell'isola il Ministro per le imprese e il Made in Italy Adolfo Urso, che recentemente ha dichiarato che «**La Sicilia diventerà un hub produttivo scientifico, tecnologico e di comunicazione nel settore del digitale**». Un esempio concreto è rappresentato dai 5 miliardi di euro stanziati per l'Etna Valley, che dovrebbero rendere la Sicilia un punto di riferimento europeo nella produzione di microelettronica e tecnologie green, in particolare nella produzione di pannelli fotovoltaici. Di fronte a tali dichiarazioni è lecito chiedersi se questo immaginario rappresenti un'opportunità reale per l'isola o se si tradurrà soltanto in un ulteriore processo di sfruttamento delle risorse e del territorio. La produzione di semiconduttori, infatti, richiede un ingente consumo d'acqua, risorsa già scarsa sull'isola. Il processo di produzione dei semiconduttori consuma, infatti, oltre 3.456 migliaia di metri cubi d'acqua all'anno. In una regione in cui la crisi idrica è una realtà tangibile, la sostenibilità di tali progetti appare quantomeno discutibile. Il contesto geopolitico internazionale contribuisce ulteriormente a rendere complessa la situazione. Mentre le tensioni tra Stati

Uniti e Cina spingono l'Europa a cercare maggiore indipendenza nella produzione di semiconduttori, l'Unione Europea si trova costretta a individuare aree interne su cui basare una maggiore autosufficienza produttiva. La tanto agognata indipendenza dalla Cina non potrà, però, avverarsi, in quanto all'aumentare della produzione di semiconduttori, si affianca un aumentare ancor più incisivo della domanda di questi ultimi. Pertanto, la produzione europea non riuscirà a sostituirsi completamente alla concorrenza asiatica ma potrà, al massimo, aggiungersi a essa. **La Sicilia, in questo scenario, rischia di diventare il terreno privilegiato per politiche di tipo estrattivo e produttivo, funzionali a mantenere l'Europa competitiva ma potenzialmente dannose per l'ambiente e la popolazione locale.** Questo non è un fenomeno nuovo. Da decenni la Sicilia è al centro di politiche estrattive, già sede di infrastrutture energetiche di grande impatto, come l'unica centrale a olio combustibile dello Stato italiano, e tre poli petrolchimici, tra cui il più grande d'Europa, situato ad Augusta. In particolare, quest'ultimo è stato recentemente designato per ospitare un vasto impianto di stoccaggio di CO₂ in mare, che dovrebbe trasformare fino a 800 tonnellate di CO₂ all'anno in bicarbonato di calcio. Sebbene l'obiettivo sia ridurre la concentrazione di carbonio nell'atmosfera, i critici temono che questa operazione possa servire solo a legittimare le condizioni di sfruttamento dell'isola. Invece di risolvere alla base il problema che affligge il litorale augustano, dove la concentrazione di anidride carbonica nell'aria è tra le più alte d'Italia, si cercano vie d'uscita per



garantire gli interessi delle multinazionali a discapito della salute della popolazione locale. È in questo contesto che la Sicilia rischia di assumere un ruolo chiave nei nuovi equilibri geopolitici. Mentre il mondo affronta tensioni e conflitti legati alla ridefinizione dei rapporti di forza tra potenze globali, l'isola potrebbe ritrovarsi nuovamente in una posizione strategica, come già accaduto durante la Guerra Fredda. **Ma questa volta, oltre a essere un avamposto militare, la Sicilia potrebbe diventare un centro produttivo di risorse energetiche e tecnologiche, indispensabile per sostenere le esigenze industriali e militari dell'Europa e dei suoi alleati.** I timori che la Sicilia venga considerata un territorio di sfruttamento da parte dello Stato italiano e dell'Europa sono più che giustificati. La questione non riguarda solo il futuro economico dell'isola, ma anche il suo diritto a uno sviluppo sostenibile che tenga conto dei bisogni della sua popolazione e delle sue risorse naturali. Mentre le istituzioni parlano di progetti di sviluppo e innovazione, serve chiedersi se questo nuovo "futuro" non sia semplicemente una versione aggiornata delle vecchie dinamiche colonialiste. Per impedire che la Sicilia diventi uno spazio completamente subordinato agli interessi esterni è necessario un approccio che metta al centro l'autodeterminazione del popolo siciliano, un processo che richiede il coinvolgimento attivo della società civile, delle istituzioni locali e di tutti coloro che credono in un modello di sviluppo che valorizzi le peculiarità e le esigenze del territorio.



L'ALTA STAGIONE È GIUNTA AL TERMINE: bilanci e riflessioni sul turismo in Sicilia

Si conclude un'altra stagione estiva caratterizzata dallo sbarco di numerosi turisti sull'isola, portando con sé opportunità e sfide per il settore turistico siciliano. Mentre le località balneari e le città d'arte hanno accolto visitatori da ogni angolo del mondo, è tempo di riflettere su ciò che questa crescita significa per l'economia locale e per i cittadini. **Nonostante i dati sul numero di arrivi e sulla spesa turistica, i benefici reali sembrano spesso sfuggire, lasciando in eredità numerose questioni irrisolte.** Ma procediamo con ordine. Secondo le statistiche più recenti, le imprese turistiche in Sicilia hanno raggiunto un totale di 33 mila unità circa, equivalente al 7% del totale in tutta Italia. In questo settore rientrano il 10-12% degli occupati, per un numero compreso tra le 80 e le 100 mila unità. Nonostante la maggior parte delle imprese siano di "origine siciliana", una piccolissima parte - equivalente a circa l'1,5% del totale - che genera un fatturato da più di 2 milioni di euro, è in mano a imprese straniere e multinazionali, evidenziando un monopolio nella gestione del settore e degli utili ricavati. Alcuni nomi sono certamente noti ai più: Aeroviaggi S.p.A., società milanese e maggiore catena alberghiera in Sicilia con un fatturato medio annuale di 150-200 milioni di euro; TH Resorts S.p.A., società padovana e di grande influenza nel segmento di fascia alta con un fatturato medio che ammonta a circa 100-150 milioni di euro l'anno; di presenza significativa è anche Alpitour S.p.A., società torinese che, nel suo ruolo di gestione di pacchetti turistici e organizzazione di viaggi, fattura annualmente circa 100-150 milioni di euro. Cifre da capogiro che, però, non rimangono nell'isola: Aeroviaggi, TH Resorts e Alpitour riversano i propri utili nelle regioni in cui hanno sede e che, a loro volta, se non trattengono per sé la maggior parte di questo, per esempio tramite l'imposta IRAP, lo versano al Governo Nazionale tramite IVA e IRPEF, redistribuite indirettamente attraverso il sistema del Fondo di Solidarietà Nazionale (FSN) i cui criteri di ripartizione comprendono il fabbisogno standard, ma anche la capacità fiscale, la spesa storica e altri indicatori socio-economici, facendo sì che solo una minima parte di questi introiti ritorni in Sicilia. Ma non si tratta solo di investitori del Nord Italia. Come anche spiegato dall'Assessore all'Economia del governo Schifani, Alessandro Dagnino, negli ultimi tempi vi è un grande interesse per la Sicilia anche da parte di

parte di grandi investitori esteri, grazie al nuovo regime fiscale agevolato che consente agli stranieri che trasferiscono la residenza in Italia di pagare un'imposta sostitutiva dell'Irpef di 100 mila euro l'anno per quindici anni. D'altronde, il turismo siciliano ha lo sguardo rivolto prevalentemente verso l'estero. Lo dice il Chief Commercial Officer di VOIhotels, testa di serie in tema di accoglienza turistica di lusso - settore in forte ascesa sull'isola - che afferma che più del 90% della loro clientela è internazionale e poco meno del 10% italiana. Ma lo conferma anche l'Assessore regionale al Turismo Elvira Amata, secondo cui gli stranieri continuano a trainare la stagione estiva, con una crescita di presenze del 45% rispetto al 2024. Mentre il settore cresce in fretta, registrando ogni anno numeri sempre più importanti, il suo sviluppo non trova però il giusto contrappeso. **Sul fronte occupazionale, il numero degli occupati aumenta senza il sostegno delle giuste tutele:** mentre governo regionale e nazionale si vantano dei posti di lavoro sempre più numerosi, dimenticano di dire che si tratta di lavori stagionali e sottopagati, per non citare gli inquantificabili lavoratori in nero, che abbondano proprio nella stagione turistica. Alla crescita del settore non corrisponde neanche un miglioramento delle infrastrutture, nonostante queste siano fondamentali per gli spostamenti all'interno dell'isola. Così, se un turista vorrà recarsi da Palermo a Piazza Armerina, dovrà attraversare un'autostrada colabrodo piena di deviazioni e priva di indicazioni, impiegando il doppio del tempo tecnicamente necessario. Ed è meglio che venga con un autobus organizzato, perché di trasporti pubblici non ce n'è

neppure l'ombra. Stessa cosa vale per gli aeroporti, spesso soggetti a chiusure temporanee e a continui momenti di crisi che causano ritardi e cancellazioni nei momenti di picco. A questo si aggiungono episodi ancora più drammatici, come quando il turismo incontra la siccità. Così, mentre la politica gioisce per Agrigento Capitale della Cultura 2025, gli albergatori si chiedono come dovranno gestire l'importante flusso turistico atteso quando l'acqua a disposizione non è sufficiente neanche per gli stessi abitanti della provincia. **Come si può pensare di garantire un servizio a un turista, quando non si riesce a farlo neanche per i propri cittadini?** Sarebbe bello se il turismo riuscisse a sbarazzarsi dell'immondizia per le strade di Palermo, o se portasse strade nuove, più musei e più cultura, se permettesse a più siciliani di poter vivere nella loro terra e farlo dignitosamente. Se non per noi, fatelo per loro! E invece, il turismo in Sicilia non porta né ricchezza, né tantomeno innovazione, infrastrutture e servizi. Cosa ci sta dando, allora? Mentre le nostre isole straripano di visitatori, le nostre spiagge si riempiono di lidi privati, le nostre città si trasformano e la nostra cultura diventa mero merchandise da bancarella, ci chiediamo se un tipo di turismo diverso sia possibile. Se, alla nostra offerta di sole, mare, storia, cultura e basso costo della vita, si possa rispondere con più investimenti per preservare le nostre bellezze, più infrastrutture e servizi e più politiche rivolte a incentivare i piccoli imprenditori locali, affinché il turismo possa realmente contribuire al benessere della Sicilia e dei suoi abitanti senza aggravare le condizioni di precarietà in cui già versa questa terra.



SICILIANI POLTRONI: ma in Sicilia lo sport è un lusso per pochi

Fare sport è una pratica sempre meno diffusa, specialmente in Sicilia. Secondo i dati Istat, infatti, solo il 20,1% dei siciliani pratica attività sportive in maniera continuativa, a fronte di una media nazionale del 26,3%. **A un primo sguardo si potrebbe dedurre che l'attività sportiva non sia ritenuta prioritaria dai siciliani**, probabilmente per la tradizionale narrazione che ci racconta da sempre primatisti nell'arte del grattarsi la pancia sul divano. Basta, però, farsi un giro nelle strutture sportive pubbliche in Sicilia per rendersi conto che la crescente sedentarietà della popolazione è innanzitutto figlia delle condizioni materiali delle infrastrutture locali, a partire dall'inefficienza del settore pubblico. Da un'elaborazione di Openpolis sullo "Sport e tempo libero", emerge che le amministrazioni comunali siciliane spendono in media circa 25 euro per cittadino. Numeri ben al di sotto della media nazionale, superiore ai 30 euro pro capite. Non mancano però casi ancor meno virtuosi, come quello della città di Messina, in cui l'amministrazione comunale destina soltanto 5,6 euro per abitante alle infrastrutture e alle attività sportive. Non aiuta neppure la condi-

zione degli impianti sportivi nelle scuole, luoghi in cui i ragazzi dovrebbero appassionarsi allo sport e praticarlo con continuità, ma dove l'assenza di palestre rende tutto ciò impossibile nei fatti. **Dai dati Istat 2020 resi pubblici da Openpolis, se nelle regioni del Nord-Ovest il 41,3% delle scuole è provvisto di una palestra, in Sicilia è presente in meno di un edificio su 4, il 24,6% del totale.** Secondo la Svimez, oltre 315 mila giovani siciliani frequentano un istituto scolastico senza palestra. Nell'isola sembra dunque impossibile praticare sport in maniera pubblica e gratuita, né a scuola né altrove, facendo sì che il costo ricada interamente sulle spalle di chi vuole praticarlo. Secondo l'indagine condotta da Uisp e Svimez, il 90% dei siciliani svolge attività fisica in strutture private. E ciò, in una terra come la Sicilia, incide non poco nella "volontà" di fare sport, dato l'elevato tasso di disoccupazione, i salari ben al di sotto della media nazionale e il costo sempre crescente richiesto dalle palestre e dagli impianti sportivi in generale, rendendo l'attività fisica un lusso riservato a pochi eletti. Infatti, come provato dal rapporto dell'Osservatorio

Compass, mentre la spesa media per le attività sportive è salita da 483 euro l'anno a 600 euro nel 2023, il 30% dei lavoratori siciliani guadagna meno di 800 euro al mese. Non si spiega dunque in che modo sia possibile per i siciliani praticare sport quando un abbonamento in una struttura sportiva vale più della metà del proprio stipendio, a meno che l'alternativa non sia quella di dormire in palestra così da risparmiare su affitto e bollette. E in tutto ciò, come si sta muovendo la Regione Siciliana per cercare di invertire la tendenza a sostegno dei ragazzi e delle famiglie che vogliono fare sport? L'assessorato regionale del Turismo, dello Sport e dello Spettacolo ha recentemente assegnato 14.247 voucher a giovani siciliani, tra i 6 e i 16 anni, appartenenti a famiglie con un Isee inferiore ai 12 mila euro l'anno. Una misura che, seppur utile a sostenere una fetta dei giovani siciliani, non va al cuore della questione. **Senza ingenti investimenti pubblici nelle infrastrutture sportive e nelle scuole siciliane, non c'è bonus che tenga: lo sport resterà un privilegio dal costo salatissimo riservato a una fortunata minoranza.**



Il Veleddromo Paolo Borsellino di Palermo

IN SICILIA PIOVE.. VELENO

Dopo mesi di siccità permanente, in cui i siciliani sono stati costretti a scegliere se lavarsi la faccia o le ascelle, e in cui gli animali facevano la fila per potersi abbeverare nelle poche pozzanghere non ancora prosciugate, per un breve momento in Sicilia è ritornata la pioggia: e l'ha fatto in grande stile. **Il 26 agosto scorso un fiume di pioggia oleosa è caduto sul cielo di Melilli**, in provincia di Siracusa, permettendo alla popolazione locale di assistere a un evento ben più simile a una piaga d'Egitto che a un qualsiasi acquazzone estivo. La ragione? Lo "sfiaccolamento" di una torcia, causato da un guasto a un impianto di smaltimento della raffineria Isab ha causato il rilascio di vapori tossici. Non è di certo la prima volta che si verificano eventi analoghi negli impianti di raffineria del "quadri-latero della morte" Augusta-Priolo-Melilli-Siracusa, che contiene il maggiore polo petrolchimico d'Europa. D'altronde, non sono di certo i leader politici regionali, nazionali, o i CEO di Eni, Isab, Sonatrach e compagnia cantante a farsi il bagno nell'acqua inquinata, con malattie e danni annessi. Nei giorni successivi alla pioggia acida, l'Arpa ha comunicato i risultati delle rilevazioni relative alle sostanze tossiche emesse nell'aria. Dalle analisi è risultato che alle ore 09:00 di quel giorno erano presenti NMHC (idrocarburi non-metanici) nella stazione SR-Belvedere pari a $580 \mu\text{g}/\text{m}^3$, registrando in quel giorno numerosi picchi

superiori al valore soglia consentito ($200 \mu\text{g}/\text{m}^3$). Tali sostanze sono dannose per la salute e potenzialmente cancerogene, e si vanno ad aggiungere alla sfilza di inquinanti che ogni giorno vengono rilasciati nell'ambiente. Questo è solo l'ultimo caso di una lunga serie di scandali legati all'assenza di garanzie sulla sicurezza negli impianti siracusani. Nel 2022, l'impianto di depurazione dell'las venne posto sotto sequestro dalla procura per «disastro ambientale aggravato riguardante l'inquinamento atmosferico e marino tutt'ora in corso di consumazione, nonché altri reati connessi all'illegittimità dei titoli autorizzatori ritenuti non conformi a legge, non più efficaci da oltre un decennio e solo parzialmente rispettati». La pessima gestione dell'impianto ha portato all'immissione - sulla base delle indagini dei periti della procura - di 77 tonnellate di sostanze nocive l'anno - tra cui il benzene, sostanza altamente cancerogena - e di 2500 tonnellate di idrocarburi rilasciati nel Mediterraneo tra il 2016 e il 2020. Una vicenda che si lega al recente sfiaccolamento, a testimonianza di come **il corretto smaltimento delle sostanze nocive e, pertanto, la salute delle persone che vivono nei pressi della raffineria, non sia esattamente la priorità delle multinazionali che vi operano**, col beneplacito della politica, che ormai da decenni ha individuato in quest'area, attiva sin dagli anni Quaranta, il principale polo di raffinazione



dello Stato italiano. Tale condizione ha ricevuto un salto di qualità dopo l'inizio del conflitto russo-ucraino, che ha costretto l'Unione Europea a trovare alternative agli idrocarburi russi. Pertanto, l'UE ha ben pensato di ripiegare sulla Sicilia - vedasi il piano Mattei, che porta il gas algerino fino a Mazara del Vallo - come snodo fondamentale per il rifornimento energetico del continente. **Mentre la Regione Siciliana e lo Stato promuovono l'estrattivismo e il colonialismo energetico delle multinazionali nella nostra terra, spacciandolo come mezzo per creare lavoro e sviluppo, nella realtà dei fatti poli petrolchimici, rigassificatori, inceneritori e chi più ne ha più ne metta distruggono e fanno ammalare la nostra terra e i suoi abitanti**, boicottano il settore agricolo e disincentivano il turismo, eliminando ben più posti di lavoro di quelli che creano, contribuendo ad aggravare il fenomeno dell'emigrazione da quelle aree nelle quali - probabilmente qualcuno ci spera - se continua così, resterà solo il deserto.

LA STRAGE DEL PANE: UN MASSACRO DIMENTICATO A PALERMO



Ricordare gli avvenimenti storici è un atto di giustizia nei confronti delle vittime e un monito per le generazioni future. Tuttavia, alcuni episodi, seppur drammatici e fondamentali, rischiano di essere dimenticati. È il caso di molti eventi legati alla storia siciliana, spesso oscurati o trascurati, che meritano invece di essere riportati alla luce. Tra questi, la *Strage del Pane* del 19 ottobre 1944 a Palermo rappresenta uno degli episodi più tragici e significativi del dopoguerra italiano. **Una pagina di storia che racconta la disperazione di un popolo affamato e la brutale repressione delle forze dell'ordine, un massacro che segnò profondamente il cuore della Sicilia.** Di seguito, ripercorriamo i fatti di quella

giornata per onorare la memoria di chi ha lottato per i propri diritti e per riflettere sulle ingiustizie che, ancora oggi, attraversano la nostra terra. Il 19 ottobre 1944, Palermo divenne teatro di un massacro passato alla storia come la Strage del Pane, o Strage di via Maqueda. **In questa occasione, l'esercito italiano intervenne con violenza contro i cittadini che manifestavano pacificamente per un diritto fondamentale: il cibo.** La Sicilia, già piegata dalla povertà ancor prima della Seconda guerra mondiale, in quel periodo soffriva ulteriormente a causa della devastazione bellica. Il popolo di Palermo scese dunque in piazza per chiedere lavoro, cibo e la ricostruzione degli edifici distrutti dai bombardamenti anglo-americani e tedeschi. Quel giorno, circa 4 mila cittadini palermitani si riversarono nel centro storico, protestando contro le condizioni di vita insostenibili. Tra le richieste al prefetto Paolo D'Antoni e all'Alto Commissario per la Sicilia Salvatore Aldisio vi erano l'aumento dei salari, l'introduzione di sussidi e una risposta concreta alla miseria dilagante. Invece di ottenere ascolto, la folla fu accolta con una brutale repressione. Di fronte a Palazzo Comitini, allora sede della prefettura, i militari del Regio Esercito risposero con bombe a mano e raffiche di mitra, sparando ad altezza d'uomo. Il bilancio della strage fu drammatico: almeno 24 morti e 158 feriti. Il Governo cercò di minimizzare l'accaduto, sminuendo le legittime richieste del popolo e amplificando la violenza della prote-

sta, per giustificare la risposta militare. Nella comunicazione ufficiale si parlò di una folla armata che attaccava l'esercito, costringendo i soldati a reagire. Il processo che seguì si concluse con una sentenza di "pacificazione sociale", lasciando impuniti i responsabili. La colpa dell'accaduto si tentò di attribuirle agli esponenti dei movimenti separatisti siciliani, accusati di aver fomentato la rivolta. In quegli anni, infatti, il Movimento Indipendentista Siciliano guidato da Finocchiaro Aprile era all'apice del suo consenso, e lo Stato italiano colse la palla al balzo per provare a screditarlo agli occhi del suo elettorato. Solo molti anni dopo, nel 1995, la verità emerse. Giovanni Pala, uno dei soldati presenti durante la strage, raccontò i fatti in tutta la loro crudeltà: «Quando arrivammo, vidi chiaramente che non era in corso alcun assalto. Il tenente Lo Sardo ordinò di caricare i fucili. I soldati in testa al convoglio cominciarono a sparare ad altezza d'uomo e a lanciare bombe a mano. Fu il terrore: la gente fuggiva lasciando sulla strada morti e feriti. Una scena bestiale». A distanza di quasi un secolo, è fondamentale ricordare questo tragico episodio della nostra storia. **La Sicilia, una terra ricca ma saccheggiata delle sue risorse, continua a lottare per superare le difficoltà economiche e sociali.** Oggi, come allora, studenti, lavoratori e disoccupati scendono ancora in piazza per chiedere ciò che è loro dovuto: una vita dignitosa e una Sicilia fiorente, libera da ingiustizie e sfruttamento.

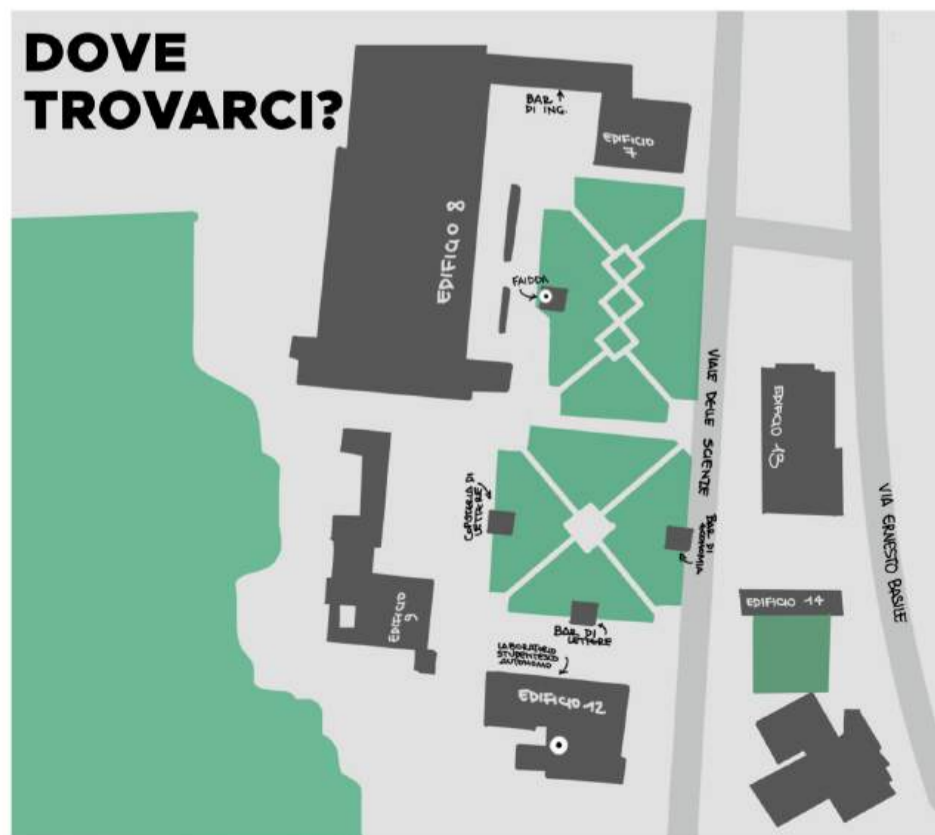


DIRITTO A MANIFESTARE, DIRITTO A RESTARE!

Il 4 ottobre si è svolto a Palermo il primo corteo studentesco, organizzato dal Coordinamento Studenti Palermitani, per il diritto a manifestare e il diritto a restare in Sicilia. La manifestazione, che ha visto l'adesione di diverse associazioni, tra cui Nun Si Parti e Questa è la mia terra, aveva lo scopo di puntare i riflettori dell'opinione pubblica sul fenomeno dell'emigrazione forzata dalla Sicilia, causa prima di tutti i problemi che da tempo attanagliano la nostra isola. I siciliani sono obbligati ad andare via per l'assenza di lavoro stabile e ben pagato, di servizi efficienti, di un sistema sanitario che non metta in pericolo la vita della gente, mentre è evidente che la politica nazionale e regionale non si impegnano a sufficienza per invertire la rotta. In sostanza, **gli studenti hanno portato in strada la propria rabbia contro una fuga dalla Sicilia che appare molto più come una costrizione piuttosto che una libera scelta.** Parallelamente, la manifestazione del 4 ottobre ha preso posizione nei confronti del Ddl sicurezza recentemente approvato dalla Camera. Una misura utile alla repressione preventiva del dissenso, per cucire le labbra a tutti coloro che, oggi come negli anni a venire, avranno da ridire sull'operato del Governo. **Il Ddl 1660 è un modo per spegnere sul nascere possibili mobilitazioni causate dal peggioramento generalizzato delle condizioni di vita, trattando il malessere sociale come una questione di ordine pubblico.** In questa fase di crisi economica e di impoverimento della popolazione, diventa fondamentale schierarsi per il diritto a restare e per il diritto al dissenso.



DOVE TROVARCI?



SEGUICI SUI SOCIAL



@laboratoriostudentescoautonomo
@faidda_unipa
@gioventùindipendentista



Laboratorio Studentesco Autonomo
- unipa
Gioventù Indipendentista



Unisciti al gruppo
Telegram del
Laboratorio
Studentesco
Autonomo